

ODOL



Bocca profumata-
enti sani

UN SEPOLCRETO DI LIBERTI IMPERIALI SCOPERTO AD OSTIA

31

Cè una nuova zona di rovine da visitare e da ammirare ad Ostia, antico emporio commerciale di Roma.

E la si vede anche da chi passi affrettato sulla magnifica Autostrada che riunisce l'Urbe al suo Lido. Ond'è, che non v'ha più nessuno ormai che possa ignorare la presenza della città antica che fu venti secoli fa il porto e il lido di Roma imperiale. Mentre, fino ad ora, le sue rovine erano alquanto lontane dall'Autostrada e dalla ferrovia Roma-Ostia, oggi le recentissime scoperte sono state fatte al limite meridionale della città antica che coincide appunto con l'odierno percorso dell'Autostrada.

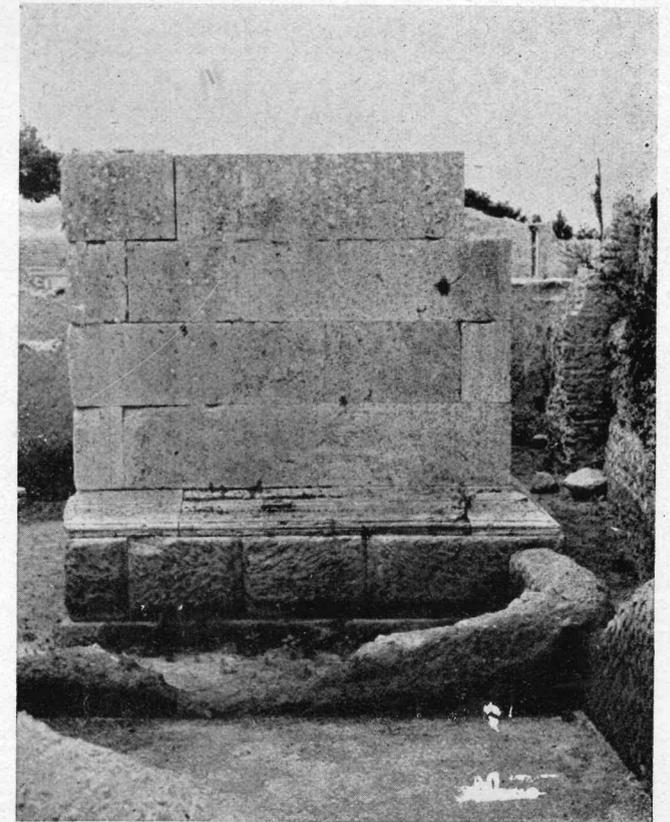
Sono rovine di tombe allineate lungo l'antica via litoranea ostiense che congiungeva Ostia con Anzio e Terracina: la via Severiana, chiamata così dal suo costruttore, l'imperatore Settimio Severo. Presso questa strada, selciata a poligoni di basalto, come tutte le antiche strade romane, vollero gli ostiensi costruire i loro sepolcri. Siamo infatti fuori le porte della città (le leggi di Roma proibivano di seppellire entro le mura) e precisamente fuori la porta Laurentina, sulla strada che costeggiando l'antico litorale, tre chilometri circa più addietro dell'attuale, attraversava la Selva d'Enea e cioè l'odierna pineta di Castel Fusano, divenuta ora il grandioso Parco del Lido di Roma.

Sepolcri di varia epoca, sovrapposti l'uno all'altro, recano l'impronta chiara non solo della loro varia età, ma della maggiore o minore loro signorilità. Le tombe più recenti risalgono al terzo secolo dell'Impero e sono allo stesso livello della via Severiana a cui appartengono e da cui dipendono: tombe di commercianti ostiensi costruite con buona opera muraria a guisa di camere sepolcrali in cui c'erano tanto le fosse o i sarcofagi per gli inumati, quanto le nicchie per le ceneri dei defunti; giacchè ancora verso il duecento dell'era

nostra si avverte la promiscuità del rito dell'inumazione con quello della cremazione. Assai spesso le pareti interne o le nicchie di queste tombe sono ornate di stucchi o di pitture raffiguranti divinità varie, specialmente quelle più strettamente connesse con il culto dei morti: Ercole o Hermes, per esempio. Dipinti di preta ispirazione o fattura romana in cui non si avverte più alcun influsso ellenico od ellenistico e quindi assai interessanti per giudicare le caratteristiche della pittura romana e l'evoluzione da essa compiuta nel terzo secolo, prima di passare nel dominio e nei soggetti voluti dal Cristianesimo.

Ma quel che desta forse maggiore interesse in questa zona sepolcrale è la presenza di tombe risalenti all'età Augustea. Infatti, come ho accennato, le tombe più recenti hanno occupato il posto di tombe più antiche. Si può anzi stabilire che, formatosi in questa regione un sepolcreto all'epoca di Augusto, esso fu abbandonato verso il 150 dell'era nostra per essere rioccupato mezzo secolo dopo dalle nuove tombe già descritte.

E' appunto questa tarda rioccupazione che ci ha con-



BASAMENTO DI UN IMPORTANTE MONUMENTO (MONUMENTUM) FUNERARIO IN TRAVERTINO, CHE OCCUPA LA FRONTE D'UN RECINTO SEPOLCRALE AUGUSTEO.



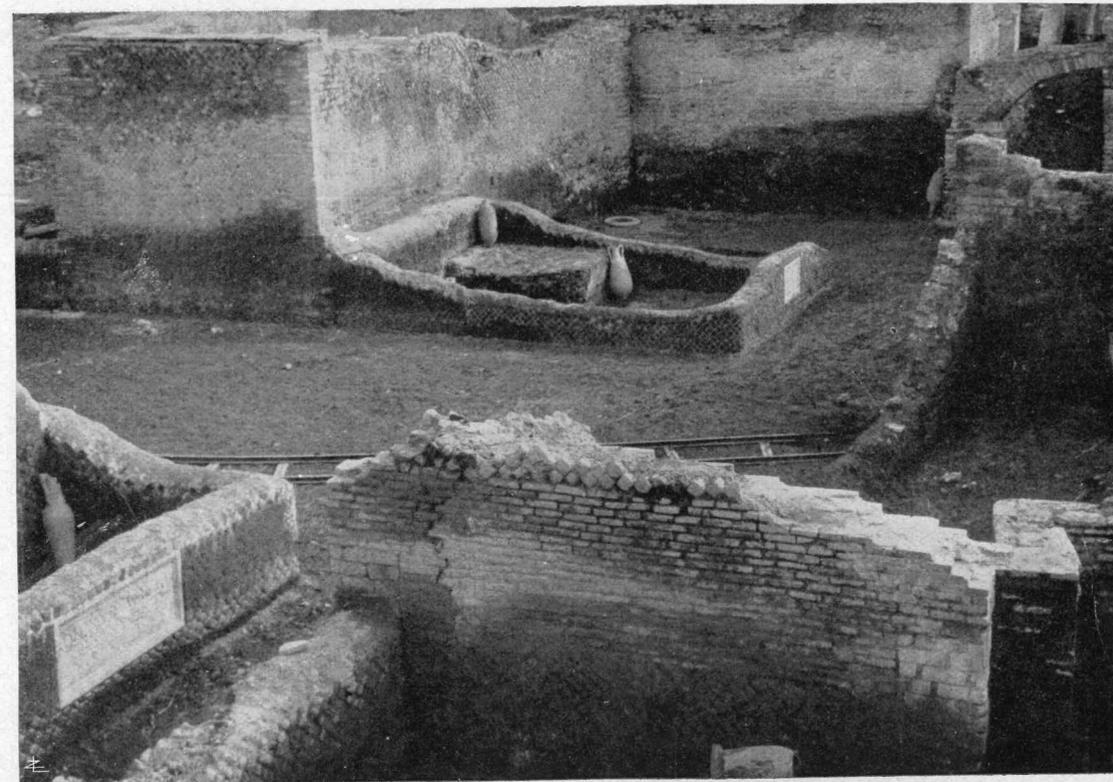
LA PITTURA, RAPPRESENTANTE UN LEONE CHE DIVORA UNA TESTA DI BUE E, A BIZZARRO CONTRASTO, UNA SCENA NILOTICA CON BARCHETTE DI FIGMELI, ANITRE, UCCELLI ACQUATICI E COCCODRILLI, È STATA TROVATA SOPRA LA PARETE DI UNA TOMBA. IL DIPINTO, DI UN REALISMO QUASI IMPRESSIONISTICO, RISALE ALLA META' CIRCA DEL II SECOLO DELL'IMPERO.

servato quasi intatta la zona sepolcrale più antica. Tombe del primo secolo dell'Impero, quando sotto Augusto, sotto i Claudii e sotto i Flavii, Ostia, nel mondo già pacificato, accoglie gente d'ogni paese, accorsa qui, alle porte di Roma, dall'occidente e dall'oriente, a trarre e ad offrire i vantaggi della propria esperienza commerciale.



È dunque umile gente: umile di origine, di nome, di cultura, di grado sociale. Non sono schiavi, ma liberti, uomini cioè fatti liberi in premio dei loro servizi ad imperatori o a ricchi cittadini. E sono divenuti forse ricchi essi stessi con il loro lavoro e costituiscono ormai una parte notevole della cittadinanza ostiense. Sicché legittimo è il loro desiderio di avere non solo in vita una comoda casa ma anche in morte una accogliente dimora. Costruiscono quindi la loro tomba in questa zona cimiteria-

TOMBA-COLOMBARIO CON NICCHIE PER CELLE CINERARIE. ALCUNE DELLE NICCHIE CONSERVANO I DIPINTI ORIGINALI (III SECOLO DELL'IMPERO).



VEDUTA DELLA ZONA SEPOLCRALE OSTIENSE-LAURENTINA, CON RECINTI TOMBALI COSTRUITI IN RETICOLATO DI TUFO. TALE ZONA CEMETERIALE SI TROVA A FIANCO DELL'AUTOSTRADA ROMA-LIDO. ALCUNE TOMBE, COSTRUITE IN ETÀ AUGUSTEA E ABANDONATE VERSO IL 150 DELL'ERA NOSTRA, FURONO RIOCCUPATE MEZZO SECOLO DOPO CON SEPOLTURE DI VARIE FORME E DIMENSIONI.

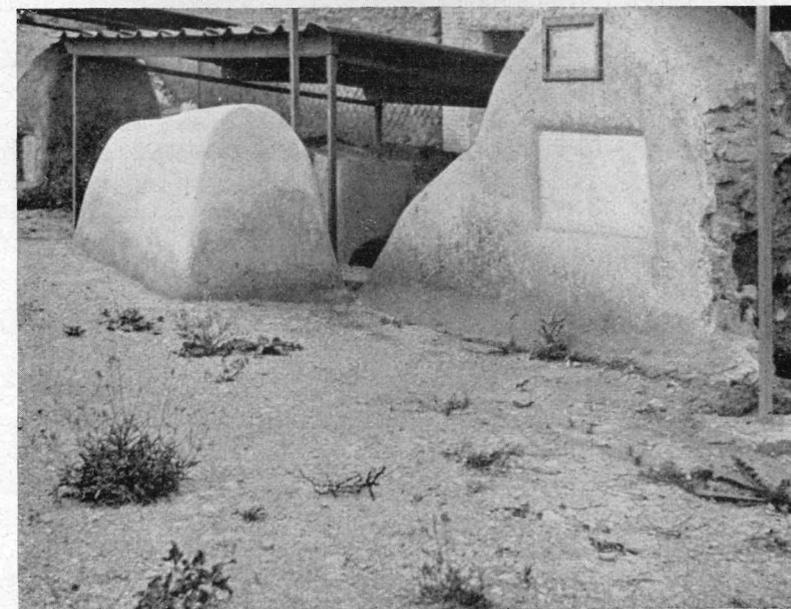
le ora messa in luce e che sembra quasi esclusivamente riservata a loro.

Ed è questo il sommo interesse della odierna scoperta ostiense: presentarci una zona cimiteriale del secolo di Augusto, completa di una cinquantina di tombe e di iscrizioni sepolcrali che la illustrano. Quando si ricorda che noi non abbiamo, in alcuna città imperiale, cimiteri romani di quest'epoca, si ha subito la sensazione dell'importanza delle tombe ostiensi, che sono, per la loro stessa forma, singolari.

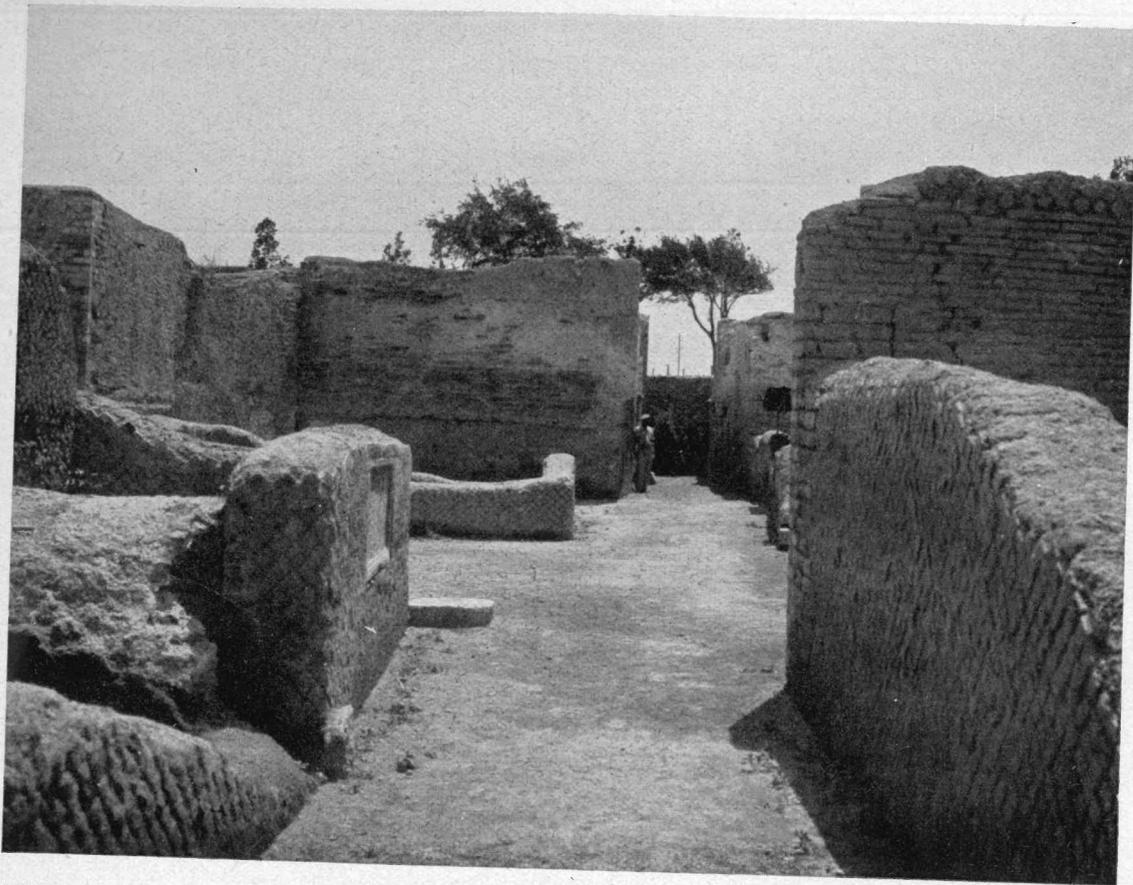
Si tratta infatti di recinti sepolcrali a cielo aperto e senza alcuna por-

ta d'ingresso, alti per lo più circa due metri da terra e quindi praticamente inaccessibili.

In tali recinti, costruiti a piccoli cunei di tufo (*opus reticulatum*) di accurata fattura, ho ritrovato avanzi di cadaveri bruciati. Le ossa combuste erano entro anfore di coccio e talvolta anche sparse sul terreno



TOMBE A CASSONI DI MURATURA: LA PRIMA TOMBA È DI DUE SORELLE GEMELLE, MORTE A DISTANZA DI CINQUE GIORNI L'UNA DALL'ALTRA, IN ETÀ DI 14 ANNI.



UNA VIA DEL SEPOLCRETO CON RECINTI SEPOLCRALI IN OPERA RETICOLATA (CUNEI DI TUFO) E CON LE LAPIDI SU CUI SONO INCISE LE ISCRIZIONI ANCORA A POSTO. IL LIVELLO DI QUESTE TOMBE DEL I SEC. E' DI CIRCA 3 M. SOTTO IL LIVELLO STRADALE.

come se i cadaveri fossero stati bruciati sul posto. Le ceneri non sono dunque raccolte entro nicchie nelle pareti, come avviene nei cosiddetti colombarii. Invece, alcune volte, questi recinti sono stati occupati o rioccupati da piccole tombe di età posteriore alla costruzione dei recinti stessi, e sono della forma più varia; edicole costruite in mattoni con dentro celle cinerarie, banchi di muratura entro cui si sono collocate le urne per le ceneri, oppure bancali (triclirii) nel cui interno sono seppellimenti, mentre con la parte superiore esterna essi servivano da tavole per banchetti funerari secondo l'uso romano di bere e mangiare in dati giorni dell'anno presso i defunti.

Alcuni di questi recinti ci mostrano anche un monumento sepolcrale in pietra nobile, travertino o peperino, che costituisce nell'area sepolcrale recinta il vero e proprio *monumentum* nel *sepulcrum*, come del resto ci dice una iscrizione qui ritrovata. Tale *monumentum*, che ha maggiore elevazione del rimanente, è destinato evidentemente al proprietario e costruttore della tomba.

Ad altri recinti si addossano, sia all'esterno sia all'interno, tombe a cassoni di muratura, quasi sarcofagi costruiti direttamente sul terreno come quella che copre i corpi di due sorelle gemelle morte a 14 anni e a cinque giorni di distanza l'una dall'altra. Ce lo dice l'iscrizione incisa sulla tomba stessa, dato che queste tombe hanno conservate le loro iscrizioni al posto. Sono lapidi di travertino o di marmo incise in eleganti caratteri latini (non c'è qui nessuna iscrizione greca), le quali ci conservano i nomi degli ostiensi ivi seppelliti. I nomi stessi rivelano la loro origine e il loro stato sociale: sono dei liberti o figli di liberti, persone da poco tempo fatte libere e usufruenti ormai dei moltissimi vantaggi che assicurava loro la cittadinanza romana.

Qualcuno ricorda perfino il suo mestiere; c'è un *pistor* (panettiere), un *ensor* (misuratore) e alcuni addetti a vari servizi della casa imperiale. E i nomi che non hanno qualifica debbono certo essere per la massima parte di commercianti, negozianti, addetti a compagnie di trasporti e di navigazione.



UN GRANDIOSO « COLOMBARIUM » COSTRUITO IN RETICOLATO DI TUFO MISTO A MATTONI E CHE HA SULLA FACCIATA UN VERO E PROPRIO MONUMENTO SEPOLCRALE IN PIETRA NOBILE DI CUI SONO RIMASTI IL BASAMENTO E LA PARETE POSTERIORE.

Così, tutta una parte della cittadinanza ostiense ritorna a darci notizia di sé attraverso queste tombe allineate su due grandi strade incrociandosi tra loro: una, la via Severiana, antica via litoranea, l'altra quasi parallela all'Autostrada Roma-Lido. Non paghi di tombe nobilmente costruite, gli ostiensi le vogliono anche ornate all'interno di stucchi e dipinti. Finissimi stucchi bianchi, sfortunatamente non del tutto intatti, con scene di culto e con leggiadri ornamenti floreali, quelli di una tomba forse di età Augustea e che ricordano gli stucchi della Farnesina a Roma.

I dipinti poi sono di una varietà infinita non solo per soggetto ma per epoca, essendo essi del primo e terzo secolo dell'Impero.

Tra i molti, forse il più notevole è quello che riproduce la nostra figura a pag. 672. E' una pittura di un impressionismo che colpisce: un leone sta divorando la testa di un bue; una delle corna è già staccata. La belva è riprodotta in un momento di sosta del suo pasto; ma la bocca è ancor piena di sangue che gronda dalle fauci; i suoi occhi sono torvi, quasi a proteggere la pre-

da che deve saziare la sua fame.

Una lunga pennellata di rosso divide questa scena superiore dall'inferiore che forma un bizzarro contrasto, quasi ironico, tra le due. Infatti, qui, sopra un fiume, stanno barchette di pigmei che si divertono alla pesca o... a far concorrenza al famoso Männeken-Piss, la celebre statuetta di Bruxelles: ànitre e uccelli acquatici guardano. E' un dipinto della fine del secolo II d. C.

Tutta questa zona sepolcrale che si visita con grande interesse, va ricollegata con le tombe della via Ostiense all'ingresso della città antica e con la famosa Necropoli del Portus Romae. Sicché si conosce ormai l'evoluzione dell'architettura tombale romana dal I al IV sec. d. C. e si accresce l'importanza di Ostia per la conoscenza del mondo romano anche negli usi e nei culti funerari dei nostri lontani antenati, cittadini di un Impero universale.

GUIDO CALZA

(Foto cav. N. Morano-Pisculli)